

**Dal vertice di Lussemburgo parte l'invito a serbi, croati e musulmani per un incontro lunedì a Ginevra sui convogli umanitari ormai bloccati da un mese in tutta la Bosnia**

**I Dodici offrono a Belgrado meno sanzioni se ci saranno concessioni a Izetbegovic. Non esclusa la forza per far passare i viveri. Allarme Onu per Mostar: si muore di fame**

**La regina delle spie alla Bbc. Si confessa la baronessa «Dal Vietnam al Cremlino ecco la mia carriera di 007»**

# Via l'embargo in cambio di territori

## L'Europa blandisce Milosevic e chiede la ripresa degli aiuti

Una sospensione dell'embargo contro Belgrado in cambio di concessioni territoriali ai musulmani di Bosnia. A Lussemburgo i Dodici tentano di far ripartire il processo di pace. Prioritario, l'impegno delle parti in guerra a consentire il passaggio dei convogli umanitari. Gli europei vorrebbero usare la forza ma lesinano i caschi blu. Allarme a Mostar: si muore di fame. Oggi riprendono le operazioni umanitarie.



### Professori croati ricostruiranno il ponte di Mostar

**ZAGABRIA.** Le immagini del ponte vecchio di Mostar sprofondato sotto i tir dell'artiglieria croata sono dolorose come una ferita, anche per chi ha la stessa nazionalità di chi ha sparato. A Zagabria è nato un comitato per la ricostruzione del ponte di Mostar. Professori universitari, architetti, storici dell'arte hanno cominciato a raccogliere la documentazione sulle tecniche usate per la costruzione del ponte, realizzato dai turchi nel 1566. Le sue pietre, stimano gli esperti, saranno recuperabili al 90 per cento. Quando tornerà la pace, potrà essere cancellato lo sfregio di quei monconi protesi nel vuoto.

«Complici degli assassini», «Owen» dottor «Morte». L'accoglienza non è stata calorosa per i ministri dell'Unione Europea, approdati a Lussemburgo per cercare di prendere tra le mani le redini della crisi bosniaca. Fuori dalle stanze del vertice, i manifestanti musulmani hanno fatto sentire la loro voce. E non era di plauso per l'Europa.

Decisi comunque a far ripartire il processo di pace, i Dodici hanno elaborato un loro piano a tappe, che risente della proposta franco-tedesca di qualche settimana fa. Centrata sull'ipotesi di un alleggerimento delle sanzioni economiche contro la Serbia, la proposta prevedeva in cambio un accordo per la Krajina e concessioni territoriali a favore dei musulmani, quel 3-4 per cento in più chiesto dal parlamento di Sarajevo. Sospensione delle sanzioni quindi solo dopo un accordo politico, una soluzione che soddisfa le reticenze inglesi - ribadite ieri da Douglas Hurd - e, sembrerebbe, anche quelle americane. Su questa li-

ne si è cautamente allineata infatti anche la Casa Bianca, finora convinta della necessità di mantenere inalterato l'embargo contro Belgrado. Lo stallo generale, e la mancanza di idee da parte americana, ha convinto Clinton a lasciar fare agli europei, che restano in contatto telefonico con il segretario di Stato Christopher. L'iniziativa diplomatica, i cui tempi non sono ancora delineati, sarà accompagnata da un'offensiva umanitaria. I Dodici si sono trovati d'accordo sulla necessità di aumentare l'invio di aiuti e il contributo militare europeo al contingente Unprofor. Per lunedì prossimo hanno convocato a Ginevra serbi, croati e musulmani perché si impegnino solennemente davanti ai ministri europei, a osservatori di Mosca e Washington e ai comandanti delle Forze Onu a consentire il passaggio dei convogli umanitari. Un impegno del genere in realtà è stato pronunciato solo pochi giorni fa dai rappresentanti delle tre parti in guerra,

tanto che a Ginevra l'iniziativa europea ha sollevato qualche perplessità. Ma i Dodici ci tengono ad una riconvocazione formale dei leader bosniaci, mentre cercano di mettersi d'accordo sulla possibilità di ricorrere alla forza per far passare i convogli, come è stato più volte sollecitato da parte dei musulmani. Tutti più o meno convinti della necessità di fare qualcosa, i Dodici fanno però fatica a trovare risposte che soddisfino tutti. Si studia l'ipotesi di spedire in Bosnia 4000 uomini, ma se debbono essere necessariamente caschi blu o meno è questione ancora controversa. La Francia spinge per un coinvolgimento della Uco, Londra preferisce lasciare la cosa nelle mani delle Nazioni Unite.

I Dodici intendono privilegiare il percorso che da Spalato, sulla costa croata, porta a Mostar, Sarajevo e Tuzla, dove ci sono almeno 18 ponti da rimettere in piedi per consentire il passaggio dei convogli. La Comunità europea è pronta ad inviare del personale specializzato, ma se anche tutto marciasse senza intoppi ci vorrebbe almeno un mese per assicurare un rifornimento costante in Bosnia. Nel frattempo, gli europei cercheranno di ottenere la riapertura dell'aeroporto di Tuzla, come hanno chiesto i musulmani che finora si sono scontrati con il no dei serbi, aggrappati al divieto di sorvolo imposto dalle stesse Nazioni Unite.

I tempi per evitare quella catastrofe umanitaria che tutti paventano sono strettissimi. Gli stenti stanno già facendo strage a Mostar, dove nove persone sono rimaste ferite mentre tentavano di recuperare pacchi viveri paracadutati su un campo minato. L'Onu conta di poter riprendere da oggi l'invio di aiuti umanitari in Bosnia centrale, sospeso da quasi un mese dopo l'uccisione di un autista danese delle Nazioni Unite a fine ottobre. I primi soccorsi sono destinati a Tuzla e Zenica, che non ricevono viveri e medicinali da settimane. Già ieri un convoglio ha tentato di raggiungere Mostar, dove il crollo del ponte vecchio ha completamente isolato la parte musulmana della città. Tre convogli inviati a Goradze sono stati invece costretti a tornare indietro dai posti di blocco serbi. Veniti cacciati dalla Sijekov, in Macedonia, alla volta di Sarajevo sono rimasti bloccati sulle montagne dalla neve troppo alta.

«La situazione dal punto di vista umanitario si sta deteriorando moltissimo - ha detto ieri Peter Kessler, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati -. Se non riusciamo a far passare i convogli per moltissimi sarà la fine». L'Onu ha chiesto alle radio bosniache di lanciare un appello alla popolazione chiedendo di mantenere la calma e lasciare il tempo al personale Onu di scappare e camion una volta arrivati a destinazione. Si teme l'assalto della gente affamata e la violenza della disperazione.

**In un rapporto riservato a Clinton si accredita il rischio di un prossimo bagno di sangue. Washington restia a togliere l'embargo per non scontentare gli esuli anticastristi**

# Cuba va al caos, pronostica la Cia

Secondo la Cia, il regime castrista potrebbe precipitare da un momento all'altro in una gravissima crisi interna. Gli esperti del controspionaggio americano hanno consegnato un rapporto a Clinton lo scorso mese di agosto. Non sembrano trovare ascolto alla Casa Bianca i consigli di chi vorrebbe abolire l'embargo contro l'Avana per favorire un'evoluzione pacifica verso le riforme.

«In un rapporto riservato a Clinton si accredita il rischio di un prossimo bagno di sangue. Washington restia a togliere l'embargo per non scontentare gli esuli anticastristi».

«anche fosse rovesciato, la nascita del nuovo regime sarebbe turbata da vendette e violenze».



Fidel Castro parla sullo sfondo dell'iconografia della rivoluzione

# Il guasto nell'Eurotunnel. Ora la società costruttrice smentisce l'esplosione. Londra apre un'inchiesta

Londra. Alla società Eurotunnel sono categorici: l'incidente sotto la manica non c'è stato e non ci sarà. Le storie su una palla di fuoco che si sarebbe lasciata dietro 750 metri di rottami fumanti sono soltanto, dicono, «esagerazioni», della stampa. John Noulton, direttore delle relazioni pubbliche della società che gestirà il servizio di «shuttle» sottomarino, smentisce tutto o quasi. Un corto circuito c'è stato, ammette, ma se è quel momento fosse passato un treno non sarebbe accaduto proprio nulla. L'unica cosa che Noulton conferma è che 375 metri di cavi sono stati sostituiti a causa di un corto circuito. E l'incidente, afferma ancora Noulton, non farà ritardare neppure di un giorno l'inaugurazione dell'eurotunnel. Il governo britannico comunque vuole vederci chiaro ed ha incaricato un'equipe di esperti di esaminare i sistemi di sicurezza del tunnel sottomarino.

# «Life» boicottata in edicola. Fa scandalo mamma nuda con il bambino al seno. I distributori la censurano

NEW YORK. «Piritani in edicola negli Stati Uniti? Sembra proprio di sì. A New York, infatti, alcune tra le più importanti catene commerciali (negli Stati Uniti la vendita di quotidiani e periodici è libera) si sono rifiutate di esporre sui propri scaffali il numero di dicembre della nota rivista Life: il motivo è la copertina che raffigura una mamma nuda che allatta il suo bambino.

Le repubbliche della Csi si sono dotate di proprie monete. L'ultima è stata ieri l'Armenia. Mosca aveva favorito la nascita delle nuove divise temendo l'inflazione.

# Si moltiplicano i nipotini del rublo

Quasi per ultima, ieri, è stata l'Armenia. Ha salutato il rublo e ha cominciato a distribuire il «dram», la nuova divisa dello Stato. Hanno i nomi più diversi i «nipotini» del rublo che circolano nelle repubbliche dell'ex Urss. Dal «manat» del Turkmenistan e dell'Azerbaigian al «som» della Kirghizia, Mosca ha favorito la fuga dell'area del rublo temendo per la propria inflazione.

«Life» boicottata in edicola. Fa scandalo mamma nuda con il bambino al seno. I distributori la censurano.

# Paracadutista abbatte aereo. Piomba addosso al Cessna. Muoiono in Massachusetts tre passeggeri e il pilota

NEW YORK. Incredibile nei cieli del Massachusetts: un paracadutista in volo libero è andato a sbattere contro un piccolo aereo, lui si è salvato ma il velivolo è precipitato causando la morte di tutti e tre gli occupanti del «Cessna Warrior», in viaggio tra Puoghskeepie, nello stato di New York, e Boston.